Marco Casino: Documentare lo staff-riding a Katlehong, Sudafrica, nel suo contesto

Finalista del concorso Leica Talent Italia nel 2012 ed oggi stretto collaboratore di Leica Italia, Marco Casino ripercorre in quest'intervista le tappe del suo ultimo lavoro realizzato in Sudafrica, *Staff-riding*, a cui la giuria del <u>World Press Photo's Multimedia Contest</u> 2014 ha recentemente attribuito il primo premio nella categoria "Short Feature".

Prima parte di un racconto a più voci e a lungo termine volto a documentare diversi aspetti della società sudafricana dei quartieri più disagiati - e a vent'anni dalla transizione democratica - in cui il fotografo si concentra su un fenomeno popolare (altrimenti chiamato *surf training*: "fare surf sul tetto del treno") che è pure causa di alta mortalità tra i giovani delle townships.

Marco, come sei diventato fotografo?

Il processo è stato atipico e devo dire anche un po' tardivo! Mi sono avvicinato alla fotografia mentre proseguivo i miei studi di ingegneria biomedica all'università. In seguito, grazie ad internet e a varie comunità che esistevano allora su Flickr, ho iniziato ad appassionarmi seriamente alla fotografia, fino a quando mi sono reso conto che poteva rappresentare quello che volevo fare nella vita.

Da allora, mi sono dedicato a questo medium a tempo pieno: dapprima seguendo un master di un anno a Napoli - sono di Caserta - e successivamente, trasferendomi a Milano.

Nel mio piccolo, volevo poter dare un apporto al mondo del reportage... E senza dubbio, ho scelto la fotografia a causa di una grande curiosità per tutto cio' che mi circonda.

Quindi hai abbandonato l'ingegneria biomedica?

Avevo quasi finito... Mi sono immaginato ingegnere a cinquant'anni e mi sono detto: "No! Preferisco morire povero ma cercare d'inseguire il mio sogno!" Continuo tuttora a lavorarci, visto che rimane un percorso in salita.

Come hai scelto di lavorare sul Sudafrica e, in modo più specifico, sul fenomeno dello *staff-riding* come chiave d'entrata per raccontare il paese a vent'anni dalle prime elezioni democratiche?

Faccio molta ricerca, cerco dunque di tenermi quanto più possibile aggiornato sugli avvenimenti, l'attualità, provando a darne una lettura diversa da quella che è l'informazione "da quotidiano" e fornendo diversi tipi d'approfondimenti sulle storie che tratto.

Detto cio', mi è capitato un giorno di vedere su Internet un video che trattava dei "dieci sport più pericolosi al mondo", tra cui vi era appunto il *train surfing*. Ho iniziato allora a fare delle ricerche sull'argomento e ho notato che questo fenomeno non era stato ancora documentato, se non attraverso dei video amatoriali visibili in rete e ad eccezione di un documentario del 1996, ripreso dalla BBC, ma prodotto in Sudafrica.

Lo staff-riding esiste in altre parti del mondo o lo hai localizzato solo in Sudafrica?

Esiste effettivamente altrove ma, ovviamente, assume delle accezioni sociali diverse da paese a paese. Per esempio, sembra che sia parecchio diffuso in certe zone rurali del Brasile e dell'India, anche se in maniera molto diversa perché non è visto come sfida alle istituzioni - quale è invece la chiave di lettura per il Sudafrica secondo me -, essendo per lo più legato ad esigenze di viaggio.

Come hai lavorato in Sudafrica?

Per prima cosa, ho contattato le persone che avevano prodotto il documentario di cui parlavo e che nel tempo avevano iniziato a lavorare come giornalisti per delle riviste sudafricane: tramite loro, ho iniziato ad organizzare il viaggio e a pianificare tutti i contatti utili per sviluppare il mio lavoro. Ho fatto quindi affidamento su un *fixer* locale, tramite cui ho trovato vitto e alloggio.

Ho passato tutto il periodo di lavoro - circa un mese, tra metà ottobre e metà novembre 2013 - nella township de Katlehong, che si trova nella periferia sud-est di Johannesburg ed è una delle più disagiate

di tutta la città, con una segregazione sociale che esiste ancora e che è piuttosto forte.

Nonostante la forte resistenza a tutto cio' che viene da fuori della townships (inclusa la stessa città di Johannesburg) e il fatto che durante il viaggio abbia avuto degli eventi poco piacevoli - come quello di essere arrestato tre volte da parte della polizia che non voleva documentazione sul fenomeno - ho trovato nella quotidianità un ottimo riscontro da parte delle persone con cui mi sono confrontato.

Da questo impatto positivo, è nato il desiderio di continuare a raccontare le townships oggi, prendendo il treno come filo conduttore e documentandolo in tutti i suoi aspetti sociali.

Le township nascono come città dormitorio alla periferia delle città, dove i minatori hanno iniziato a stabilirsi e ad abitare con le loro famiglie: tra la popolazione e il treno vi è dunque sempre stato un rapporto molto forte, ed è tuttora il più utilizzato dalla maggioranza della popolazione che non ha mezzi propri.

Cosi', il lavoro svolto attorno allo *staff-riding* rappresenta oggi, per me, solo *una* delle parti di un racconto molto più ampio da attuarsi in futuro... Seguiro' dunque, per cominciare, le elezioni presidenziali che si svolgeranno tra qualche giorno in Sudafrica.

Inoltre, e questa è una cosa che ho scoperto durante il mio soggiorno, i luoghi dove ho vissuto e lavorato sono stati l'epicentro da cui è nata la lotta contro l'apartheid. La maggior parte delle immagini più iconografiche dell'epoca provengono appunto da quella zona.

Dicevi che a Katlehong hai percepito lo staff riding come sfida alle istituzioni: puoi sviluppare quest'idea?

Prima di partire, immaginavo lo *staff-riding* come un fenomeno legato ad un aspetto quasi sportivo... In realtà, mi sono reso conto che la maggioranza delle persone che lo praticano sono o studenti giovanissimi - dei ragazzini tra i dieci e i quindici anni -, oppure ragazzi disoccupati - il tasso di disoccupazione è molto alto a Katlehong -, che non avendo nulla da fare, l'hanno sempre fatto e continuano a farlo...

L'elemento sportivo è dunque pressoché nullo, invece è fortissima la sfida a quelle istituzioni che in certo qual modo cercano di ridurre il fenomeno con forze dell'ordine, vigilantes alle stazioni, ecc. Lo *staff riding* è anche legato alla cultura da strada: la cultura hip hop americana, anche nella sua versione "gangsta", è molto diffusa e viene presa come punto di riferimento per tutte quante le nuove generazioni. L'ho dunque interpretata come una ricerca di rivalsa sociale che pero' non porta a nulla: all'interno del paese o della città ci sono dei giovani che si sono resi più famosi di altri in questi campo ma, di fatto, non hanno nessuna ricaduta personale... Al contrario, è causa di morte per moltissimi giovani: solo durante il mio penultimo giorno di permanenza sono morti due ragazzi mentre stavo lavorando.

Sul tetto del treno, si muore principalmente a causa dell'elettricità: a qualunque cosa ti aggrappi, c'è l'alta tensione.

La chiave di lettura che ne ho dato è quella di un tentativo di riscatto sociale che purtroppo non arriverà mai per queste persone.

Da dove proviene il materiale d'archivio che hai utilizzato in questa serie d'immagini?

Proviene dai contatti diretti del mio *fixer* che avevano custodito video dell'epoca delle lotte contro l'apartheid, cartine topografiche di Katlehong, mappature di Johannesburg ma anche biglietti di treno, articoli di giornale, fotografie, reperti medici... Ho raccolto un insieme d'elementi che potevano essere utili a dare alla narrazione una dimensione più forte.

Lavoro sempre cercando di dare spazio a scene quotidiane: quando seguo una persona, la seguo per più tempo, questo permette di poter farle delle richieste un po' più avanzate, un po' più "intime".

Puoi dettagliare alcune di queste scene di quotidianità a Katlehong?

Sotto le mie fotografie, ho collocato un calendario dei Testimoni di Geova, un'apertura per quelli che saranno i capitoli successivi... In effetti, arrivando sul posto, si percepisce immediatamente un fortissimo sentimento religioso: visto che cio' ha un forte impatto sociale, vorrei approfondire

quest'aspetto durante i miei prossimi soggiorni.

Una fotografia del portfolio è stata scattata durante il "Penny Penny Day" che è una sorta di Halloween locale: tutti i bambini e le bambine si vestono come le madri, con seni finti, parrucche e sono spesso anche truccati. Vanno in giro per le stazioni, che sono spesso dei luoghi molto frequentati, chiedendo qualche moneta per poter cantare. Sullo sfondo, le strade dove si sono svolte tante lotte contro il regime dell'apartheid.

Sotto due altre immagini, ho montato uno *screenshot* di uno video della Cnn in cui si vede la strada principale di Katlehong che è come se fosse un mercato permanente dove si vendono per lo più frutta o generi di prima necessità. L'idea era quindi di immettere degli scorci per contestualizzare e allo stesso tempo allargare il punto di vista sullo *staff riding*.

Volevo poi dare uno spaccato di quello che accade sotto il tetto del treno: "le scene di tutti i giorni", gente che torna dal lavoro oppure che prega, intonando canti molto sentiti ed intensi che poi tutti quanti seguono a ruota...

Quanto all'immagine che chiude la serie, e che intende ricollegarsi al prossimo capitolo: un tocco di speranza con questo bambino alzato al cielo - una scena che mi è capitato di incrociare per caso per la strada - e, immediatamente sotto, scansionata, la lista delle persone che hanno diritto di votare. Parlando con le persone che ho incontrato, ho sentito molto diffusa una certa disillusione verso le istituzioni: il sogno di una società, non solo multiculturale, ma anche più equa, sembra oramai svanito.

Hai già un'idea più precisa di quella che sarà la prosecuzione del progetto?

Si', per prima cosa continuare a riunire degli elementi di natura diversa per creare un racconto più complesso: oltre alla fotografia, video e materiale d'archivio, ma anche elementi di *data journalism* e registrazioni audio che ho già iniziato a raccogliere durante il primo viaggio. In seguito, vorrei creare una piattaforma web che contenga tutti i vari capitoli del progetto e che, a lungo termine, potesse funzionare come base per finanziare la produzione di un libro attraverso il *crowdfunding*. Procedo cosi' per tutti i miei lavori, che tendono dunque ad essere multimediali, dove è sempre presente una parte di condivisione e nei quali i diversi aspetti del lavoro - *editing* e parte più curatoriale, per esempio - vengono realizzati a più mani.

Credo molto nelle potenzialità di Internet: sono un fotogiornalista nato nell'era digitale, cerco quindi di prenderne tutti gli aspetti positivi e "sfruttarli" a mio favore per raccontare una storia nel modo più completo possibile.

Quale materiale hai usato per questo lavoro?

Per la parte video, ho lavorato con Leica M e X-Vario: non avendo delle grandi conoscenze di post-produzione, ho avuto un immenso valore aggiunto da parte di queste macchine, grazie alla qualità dei loro sistemi e ottiche.

Per quanto riguarda il lavoro fotografico: avere una macchina cosi' piccola, silenziosa e allo stesso tempo cosi' performante è stato fondamentale per entrare nella quotidianità delle persone, senza rompere l'intimità o il momento e attirare sguardi.